

Dopo un dibattito durato cinque giorni e l'intervento di 18 fra consiglieri e aggiunti

Approvato il bilancio del Comune: uno strumento per cambiare la città

I « sì » sono venuti dai partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI, PRI) e dall'indipendente di sinistra Corvisieri - Il pregiudiziale « no » della DC - Votato un importante documento unitario

Un bilancio per programmare, un bilancio per « fare » le cose, non solo per gestire l'esistente ma per investire, per realizzare e per cambiare (pur tra mille difficoltà) il volto della città. E' questo il senso politico (al di là delle cifre incollate, della contabilità) del documento finanziario del '79 che il consiglio comunale ha approvato ieri mattina dopo un dibattito che si è protratto per cinque sedute e che ha visto intervenire 18 fra consiglieri e aggiunti delle circoscrizioni.

La seduta di ieri mattina è stata interamente dedicata alle operazioni di voto (sono stati esaminati anche 18 emendamenti presentati dalla DC su questioni di limitazione della spesa, mentre l'altro ieri l'assessore Vetere aveva letto la sua documentazione, replicando ai dubbi e vi erano state brevi dichiarazioni di voto da parte dei diversi partiti).

Ma il « no » della DC è talmente immotivato e preconcetto che si è dovuto ricorrere anche ad altre bugie. Quella di una scarsa apertura della giunta ad esempio, ha detto Vetere — sul bilancio abbiamo aperto un confronto e un dibattito che per la prima volta ha valicato le porte del Campidoglio per arrivare nelle circoscrizioni, nelle sedi di decentramento. Certo — e non sono sicuramente da sottovalutare — esistono ancora problemi, ritardi, disfunzioni, cose che non vanno. Ma proprio per eliminarli si vogliono proprio per questo si chiede il contributo di tutte le forze democratiche, dei cittadini, delle loro organizzazioni democratiche di massa, per questo c'è ancora più bisogno di partecipazione e di responsabilità.

Nei loro interventi i rappresentanti della maggioranza hanno sottolineato il senso, il metodo e i contenuti innovatori del documento finanziario. Per questo ha detto Faloni — appare ancora più grave e dannoso l'atteggiamento democristiano che sfugge al confronto per rifugiarsi dietro ad un « no » pregiudiziale e immotivato. Mammì, capogruppo repubblicano, ha sottolineato il lavoro positivo compiuto dalla giunta su temi come quello delle borgate, della politica finanziaria, anche se molto resta da fare soprattutto sulle questioni dell'urbanistica, della ristrutturazione dell'apparato burocratico e del de-

centramento. Scontato l'intervento del segretario romano della DC Corazzi. Ma veniamo ora all'ordine del giorno: il bilancio approvato al termine della seduta di ieri. Di fronte alla gravità della crisi — esordisce il documento — è indispensabile garantire alle istituzioni democratiche un funzionamento pieno. Bisogna quindi spiegare tutte le potenzialità della Costituzione perché si affermi la riforma dello Stato, che faccia perno su un articolato sistema delle autonomie: in questo senso il consiglio comunale si impegna ad un lavoro di stimolo e di sollecitazione verso il governo ed il parlamento. Il consiglio — dice il documento — al fine di garantire un funzionamento pieno e produttivo della propria vita interna, ribadisce l'esigenza che si affermi un nuovo e diverso rapporto tra giunta, commissioni consiliari e assessorato, fondato su: 1) un ruolo più incisivo delle commissioni (che dovranno esaminare tutti i provvedimenti); 2) una più ampia delegazione di funzioni alla giunta; 3) uno snellimento e l'unificazione delle procedure amministrative; 4) un rigoroso rispetto del regolamento.

E' Bruno Pietropaoli, titolare di un'immobiliare Un anno al proprietario: voleva la «buonaentrata»

Condannato anche a una multa di trecentomila lire - La vittima del raggio era alla ricerca di una casa da più di un anno - Una sentenza esemplare che colpisce gli speculatori



Bruno Pietropaoli

Evadere l'equo canone, pretenere esorbitanti «buone entrate» dagli aspiranti inquilini è una vera e propria estorsione: a dirlo, stavolta, non è stato il Sunia o i giornali ma i giudici. Così il proprietario di una società immobiliare — finito in carcere una settimana fa mentre cercava di far firmare all'inquilino cambiali per quasi dieci milioni — è stato condannato ad un anno di reclusione e ad una multa di 300 mila lire. E' una sentenza esemplare (la prima a Roma, anche se in altre città sono state in diverse città d'Italia) che colpisce un caso non certo isolato.

La vicenda è semplice: Cinzia Polimeni, impiegata in una agenzia di trasporti, dopo lunghe e inutili peregrinazioni in cerca di una casa, si imbatte, una decina di giorni fa, in Bruno Pietropaoli, proprietario immobiliare. Questo ha da «offrire» un appartamento sulla via Laurentina al prezzo «formale» di 200 mila lire al mese. Ma accanto all'affitto legale il proprietario vuole anche una buona entrata sotto forma di cambiali da riscuotere ogni mese. In questo modo il canone è letteralmente raddoppiato. Bruno Pietropaoli però conosce la legge e cerca di camuffare l'imbroglio fingendo di avere fatto un prestito a Cinzia Polimeni e che le cambiali servono a restituire i soldi.

Il rinchiodo, anche se ingenuo e stupido, bene, però non funziona. La donna denuncia tutto alla polizia che interviene proprio mentre si sta firmando il contratto capestro. L'arresto è immediato e il processo si farà con rito direttissimo. Così ieri mattina il proprietario immobiliare si è presentato davanti ai giudici di cui ha ribadito (in modo poco convincente, evidentemente)

Nella nostra città sono in piedi (in attesa di processo) altri casi analoghi: quello di Matilde Capra Pandolfi, ad esempio, che aveva preso dall'aspirante inquilino una salatissima tangente. E' una condanna importante — hanno detto i legali del Sunia che difendevano l'inquilina truffata — perché anche a Roma finalmente si riconosce che dietro la pratica delle «buone entrate» e dei ricatti ci sono dei reati da punire, che insomma l'equo canone non si può violare impunemente come avviene invece in troppi casi. Nella nostra città sono in piedi (in attesa di processo) altri casi analoghi: quello di Matilde Capra Pandolfi, ad esempio, che aveva preso dall'aspirante inquilino una salatissima tangente.

Saccheggiate la dispensa di un asilo

Ancora ladri in azione in un asilo nido. Ancora depredate le dispense. Ancora una volta sessanta bambini sono dovuti rimanere a casa e le madri hanno dovuto rinunciare al lavoro. E' accaduto l'altra notte all'asilo di viale Alessandrino. Gli ignoti, dopo aver scardinato una porta, sono penetrati all'interno e hanno fatto man bassa di tutte le provviste: latte, biscotti, carne, pasta. E' già la seconda volta che l'incursione notturna viene commessa per saccheggiare cibi e bevande: un particolare fenomeno di indigenza oppure un altro modo per coprire i servizi sociali. Rimedi? Sui delitti così difficili da ricostruire? Forse sono tutte e due le cose insieme.

Arrestati 3 fascisti per l'assalto alla sezione Vescovio

ROMA — Sono stati rinchiusi in carcere tre dei fascisti che l'altra sera avevano aggredito alcuni compagni davanti alla sezione del PCI di Vescovio. Sono stati ammanettati dagli agenti della DIGOS nelle loro abitazioni. Si tratta di Giancarlo Monti, di 24 anni, e di due minorenni, M.G. di 17 anni e C.F. di 17. Il primo è un noto squadrista iscritto alla sezione missina di viale Somalia. Gli altri due sono entrambi iscritti al «Fronte della Gioventù» della sezione. Monti è figlio di Regina Coeli, i suoi due «omertati» a Casal del Marmo.

Al magistrato che andrà a interrogare oggi stesso dovranno rispondere di possesso abusivo di armi improprie, lesioni personali e molestie contro la persona. Il gruppo di fascisti stava affiggendo manifesti sulla giornata internazionale della donna.

Va avanti l'opera di risanamento avviata dalla giunta Con le ruspe va giù un'altra fetta del Tiburtino III

La gente si trasferirà dalle abitazioni fatiscenti alle nuove case Borgata voluta dal fascismo per cacciare dal centro i lavoratori

Tiburtino III ha fatto un altro passo sulla strada difficile del risanamento: ieri mattina una parte dei vecchi fatiscenti lotti è stata sgomberata e abbattuta. Le famiglie, che vivono da anni in appartamenti piccoli, inadatti, antieconomici, hanno raccolto in fretta il povero arredamento e le poche cose di tutti i giorni e si sono trasferite nelle nuove case popolari. Subito dopo il trasloco sono entrate in funzione le ruspe del Comune. Tra i sordi rumori del crollo e la gran nuvola di calcinacci e polvere le case sono venute giù.

Un altro passo, dicevamo, sulla strada del risanamento di una tra le più vecchie e povere borgate della città voluta dal fascismo per cacciare il più lontano possibile dal centro i lavoratori, i ceti popolari. Il piano complessivo prevede, infatti, che tutti i vecchi lotti vengano abbattuti per fare posto ad un nuovo quartiere IACP, dove si trasferiranno gli abitanti delle casette. Le prime demolizioni (ma limitatissime) iniziarono nel '73; il piano di risanamento assunse però consistenza solo nel '76 quando furono abbattuti due interi lotti occupati abusivamente.

La storia di questa borgata («promossa» a quartiere, ma solo sulla carta, negli anni del centro-sinistra) è segnata profondamente dalle lotte della gente, dalle battaglie per avere una casa civile, per ghettivo. Fin dal '65 gli abitanti di Tiburtino III occupano le aree del piano di zona della 167 per chiedere la realizzazione di nuove case popolari e la demolizione dei cadenti edifici realizzati durante il fascismo, negli anni trenta. Una lotta proseguita, anche con momenti di asprezza, a forza di manifestazioni, di occupazioni.

Ora, a quattordici anni di distanza dalle prime iniziative, il risanamento diventa un obiettivo più prossimo. E con le casette in lava, fatte in economia coi materiali peggiori, scomparirà qui anche una «filosofia»: quella delle borgate prigione.

Clamorosa protesta di un primario al San Filippo Neri «Le lenzuola sono sporche»: e chiude il reparto

Il professor Fausto Bruni ha inviato anche un esposto alla magistratura sulla situazione nell'ospedale

Ha inviato un esposto alla magistratura, ha chiesto una inchiesta da parte della Regione, ha lanciato pesanti accuse e l'ha cacciato un derelitto quadro, poi ha chiuso la divisione clinica e si è ritirato nella sua clinica. Così il professor Fausto Bruni, primario della divisione di chirurgia toracica del San Filippo Neri, ha deciso di riportare sulle pagine dei giornali il problema degli ospedali romani. Le accuse sono pesanti: la biancheria è cronicamente insufficiente, tale da non assicurare l'igiene elementare, i medici e i sudisti sono i camicci dei medici, il personale ausiliario e infermieristico è perennemente carente; le sale operatorie della terapia intensiva sono in comune con altre divisioni e questo impedisce il corretto lavoro.

Secondo il primario non sarebbe garantita l'incolumità dei malati. L'unica cosa che si può dire è che questo «cacher de doléance» sembra di averlo già sculto. E infatti, anche il San Filippo soffre dei mali che gli ospedali romani portano nella propria organizzazione da decenni. Mal non curati, anzi aggravati, dai medici in cui il Pio Istituto ha gestito questa delicata materia, lasciandola campo di battaglia per baroni e clientele. Oggi che la situazione è

Restava da chiarire, e questo forse è il compito più arduo, se esistono «agganci» con altre organizzazioni spazzate in sequestro, soprattutto con l'«Anonima» romana per eccellenza, protagonista del «processo» al Foro Italoico. L'unico collegamento certo fino a questo momento è quello tra Osvaldo Passamonti, uno degli uomini arrestati dalla Mobile nella «retata» di mercoledì, e Maffeo Bellucci, uno dei maggiori imputati nel processo contro l'«Anonima».

Non si esclude comunque che l'intero «apparato», messo in moto per sequestrare Ettore, sia nato e cresciuto tra Roma e Latina.



MANIFESTAZIONE A MONTESACRO Un affollato corteo ha attraversato le strade di Montesacro. Molti hanno portato in mano i colori della Democrazia cristiana. Numerosi cittadini hanno poi affollato i locali dell'ex GIL di piazzale Adriatico dove la manifestazione si è conclusa con un'assemblea alla quale ha partecipato il compagno Giuliano Pajetta. Sono stati trattati i temi che caratterizzano in questi ultimi giorni la situazione interna ed internazionale, della crisi di governo al conflitto in Indocina.



L'hanno accolto davanti al portone dopo otto giorni dal rapimento Scuola in festa per l'arrivo di Ettore

Solo il confronto con i testimoni potrà accertare l'identità del finto prete

Ettore Bernardi, il bambino rapito il 28 febbraio a Cisterna, è tornato finalmente a casa. E' stato accolto dai genitori e dai compagni e dagli insegnanti. Per otto giorni della moderna scuola di Cisterna, non si era parlato di altro: al suo arrivo tutti hanno voluto parlarne, aspettando davanti al portone.

I suoi compagni di classe comunque l'avevano già festeggiato l'altro giorno, quando Ettore li ha invitati tutti a casa sua. Ha raccontato da capo tutte le fasi della sua prigionia con estrema disinvoltura, dimostrando di aver superato bene quella drammatica esperienza, durata cinque giorni, tra uno spostamento e l'altro.

gli altri testimoni potrà però chiarire questo ed altri particolari, mentre proseguono le indagini, soprattutto a Latina. Per scoprire i bastioni dell'organizzazione di sequestratori.

Ieri, intanto, dopo gli interrogatori, sono stati confermati gli arresti. Tra le varie ammissioni c'è stata quella di De Marco che ha confessato di aver «prestato» la sua casa di Tormentone come prigione di Ettore.

Salva la borsa dei gioielli sparando ai rapinatori

Volevano mettere le mani su due valigie piene di gioielli: anelli, collane, orologi e bracciali per un valore complessivo di 25 milioni. Sono stati cacciati via però a colpi di rivoltella da un proprietario, è probabile che uno dei banditi sia rimasto ferito.

Ecco i fatti. Alle ore 9,15 di ieri mattina in Via Valtellina 37, davanti alla gioielleria di Renato Mangione, 42 anni, si è fermata una BMW del rappresentante di gioie Cosimo Corbisiero di 46 anni, con lui il figlio di 16 anni, il nipotino di 12 anni, e un altro ragazzo di 14 anni, sceso dalla macchina ed è entrato nel negozio lasciando il ragazzo a guardia delle due valigie appoggiate sul sedile posteriore. Sono passati alcuni istanti quando all'improvviso due persone col volto coperto da passamontagna neri si sono fermate con una grossa mano di pistola a fianco alla vettura.

Ne è sceso uno che col calcio della pistola ha sfondato il vetro posteriore della vettura e si è infilato dentro fino alla cintola per prendere le due valigie. Il ragazzo, a questo punto, si è attaccato al clacson e ha cominciato a gridare aiuto. Dall'interno del negozio il rappresentante di gioielli ha sentito quanto stava succedendo ed è uscito ed ha estratto la pistola: ha sparato 45 colpi contro i due rapinatori che, viste le brutte parole, hanno rinunciato all'impresa.

Uno dei proiettili, con ogni probabilità, ha colpito uno dei banditi perché — è stato detto da alcuni testimoni — mentre stava per saltare in sella alla motocicletta è caduto per terra e faceva difficoltà a rialzarsi. Sul luogo della tentata rapina sono arrivate dopo alcune autorizzazioni della polizia che sentiti i primi testimoni, hanno fatto una battuta nella zona nel tentativo di rintracciare i banditi.

Ogni ricerca però è stata vana. Uno dei rapinatori, se è rimasto veramente ferito, si è sicuramente fatto medicare da un medico privato perché in nessuno dei pronto soccorsi degli ospedali romani è stata trovata traccia del suo passaggio.